

I ferrovieri autonomi confermano lo sciopero tra lunedì e martedì

Nemmeno un incontro improvviso con il ministro ha evitato la pesante decisione della FISAFS. L'astensione comincerà dopodomani alle 21 e durerà 24 ore - La severa condanna dei sindacati confederali - Nel trasporto aereo, invece, la FULAT ha sospeso lo sciopero proclamato per il 25

Una dichiarazione di Libertini

«Lo sciopero dei ferrovieri annunciato per i prossimi giorni dal sindacato autonomo pone un problema molto serio, perché ancora una volta cade in un periodo nel quale il ritorno in massa dei lavoratori dalle ferie congressuali è in corso e l'astensione dal lavoro anche di una minoranza degli addetti può creare gravi disagi agli utenti.

«Credo necessario, perciò, rivolgere un appello ai ferrovieri perché, anziché astenersi, si impegnino a garantire il trasporto dei lavoratori e delle loro famiglie.

«Vi sono stati e vi sono certamente problemi seri che concernono il lavoro e la vita dei ferrovieri, come ho ri-

ROMA — L'appello del ministro dei Trasporti ai ferrovieri «autonomi» è caduto nel vuoto. La FISAFS, infatti, ha confermato ieri — dopo un incontro giudicato negativo con l'on. Vittorio Colombo — lo sciopero di 24 ore già proclamato dalle ore 21 di lunedì 21 agosto alle 21 del giorno successivo, facendo inoltre sapere che, qualora la «trattativa» non si dovesse abboccare, verrebbero programmate altre aggravi per la fine di agosto e i primi di settembre.

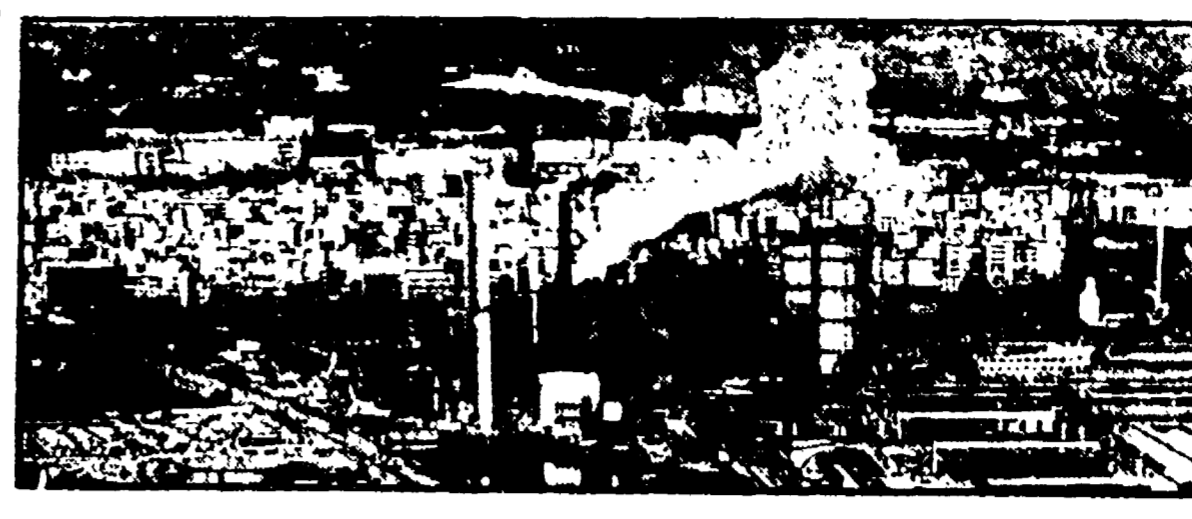
Un giudizio di «drastica condanna» è stato espresso dal segretario dello SFI-CGIL, Giovanni Valentini. «Questi scioperi — ha detto — rischiano di vanificare gli sforzi di arrivare entro il 1. ottobre '78 al rinnovo del contratto».

Da notare, fra l'altro, che allo sciopero di cui sopra parteciperanno, con le stesse modalità e nelle stesse ore, anche gli addetti ad un sindacato che fa capo alla CISNAL, il che rende ancora più grave l'atteggiamento degli «autonomi» e dei loro esponenti.

Ben diversa è invece la sensibilità dimostrata dalla federazione dei lavoratori dell'aeronautica civile (FULAT), che ha ieri deciso di sospendere lo sciopero di 12 ore già indetto per il 25 agosto e che avrebbe dovuto interessare il personale a terra.

In una sua nota la FULAT afferma che la sospensione dello sciopero è messa in relazione alla convocazione delle organizzazioni sindacali per il 22 agosto prossimo da parte del ministro Scotti.

Secondo la FULAT l'incontro promosso dal ministro dovrebbe essere decisivo ai fini della definizione della vertenza. Un esame della situazione, comunque, verrà effettuato dalla stessa federazione, dai consigli di azienda e dai rappresentanti delle confederazioni dopo la riunione del 21 con l'on. Scotti.



Chi getta fumo sull'Italsider di Bagnoli

Ancora una volta si parla di licenziamenti all'Italsider di Bagnoli. Chi conosce la situazione economica e sociale dell'area napoletana si rende conto degli effetti pericolosi di una «voce» di questo tipo e, quindi, dell'irresponsabilità di chi la propaga. La furbata di far scivolare queste notizie nel periodo di Ferragosto ha veramente, in questo caso, le gambe corte. Ma chi ha inteso a mettere in discussione l'accordo Italsider del marzo scorso? La direzione aziendale, in una dichiarazione venuta da Genova, ha detto chiaramente che non c'entra e che essa è interessata a tener vivo il lavoro e la vita sociale di Bagnoli.

«E' certo che la proposta di piano siderurgico, presentata dal ministero dell'Industria, nella parte dedicata allo stabilimento di Bagnoli e per lo meno ambigua e da adito, con i pesanti interrogativi sulla validità tecnico-economica del programma di ristrutturazione, a interpretazioni incerte e riduttive».

Lasciare indifferenti e non soltanto per le ragioni di carattere sociale che riguardano l'area napoletana. La quale ha bisogno più che altro di nuovi investimenti e di salvaguardare ed espandere i livelli di occupazione — ma anche perché la confusione e il polverone sono la strada per mettere in discussione o, almeno, rallentare e svuotare la programmazione nei settori industriali.

Di qui la necessità — nella consultazione già aperta sui piani di settore, prevista dalla «675» — di un intervento attivo da parte del comune di Napoli, dei sindacati e del lavoro, perché l'accordo del marzo scorso sia rispettato e il programma di ammodernamento dell'Italsider di Bagnoli trovi nel piano di settore la giusta collocazione.

Iginio Ariemma

postapensioni

La pratica ormai è a posto

Quelle pensioni che per un'altra volta sono state pagate, ma che non erano state versate nel marzo 1978. Successivamente, per telefono, era stato detto che la pratica era stata messa a posto e che i mesi mancanti sono stati pagati in pagamento ritenuto non dovuto. Per il momento, però, la pratica non è ancora messa a posto.

Gli uffici competenti ci hanno riferito che la pratica di pensione è ormai a posto e che i mesi mancanti sono stati pagati in pagamento ritenuto non dovuto. Per il momento, però, la pratica non è ancora messa a posto.

Quando si ammalano i bambini

Per i piccoli di anni due e tre, la malattia è una vera e propria epidemia. Le malattie dei bambini sono in aumento e, in questi giorni, si registrano casi di febbre, tosse e mal di gola.

La risposta è positiva. I medici avvertono che le malattie dei bambini sono in aumento e, in questi giorni, si registrano casi di febbre, tosse e mal di gola.

Riversibilità da moglie a marito

Nel novembre del 1977 è deceduta una madre, per la quale l'INPS ha concesso una pensione di reversibilità. La domanda di reversibilità è stata presentata dal marito, ma l'INPS ha rifiutato di concederla.

Restituiti gli atti della Corte dei Conti

Sono stati restituiti gli atti della Corte dei Conti relativi a una causa di lavoro. La Corte ha deciso di restituire gli atti al lavoratore, che ha chiesto la restituzione.

Giuseppe Verde

Giuseppe Verde è un operaio che ha lavorato per molti anni in una fabbrica. Ha chiesto la restituzione di una somma di denaro che gli era stata pagata in modo irregolare.

Giuseppe Marcellino

Giuseppe Marcellino è un operaio che ha lavorato per molti anni in una fabbrica. Ha chiesto la restituzione di una somma di denaro che gli era stata pagata in modo irregolare.

Orazio Pizzigoni

Orazio Pizzigoni è un operaio che ha lavorato per molti anni in una fabbrica. Ha chiesto la restituzione di una somma di denaro che gli era stata pagata in modo irregolare.

Il franco sale e gli svizzeri fanno grossi acquisti a Como

Anche il contrabbando cambia direzione - Non si segnalano speculazioni - I negozi comaschi annunciano ribassi

Dal nostro inviato

COMO — «Oh, adesso si fa contrabbando solo di droga, di valuta e di...». Resta per un attimo incerto, quasi volesse cercare un altro articolo nel fondo della memoria. Poi prosegue, stracciando con un gesto della mano la ragaglia che nasconde i ricordi: «No, pensavo al tabacco, ma anche per quello Ferrarini, contrabbando è finita qui da noi. Le sigarette costano di più di là».

Di là è la Svizzera. Se con lo sguardo infili il lago che s'adagia sugli orli della città e sfiora quasi la bella spiaggia del Duomo, cuore della Como mercantile e industriale, indovini il confine della vicina confederazione. Una volta di là, nei sacchi degli stalloni che si guadagnano la vita frodando il fisco italiano, ve ne sono un po' di tutto: sigarette, cioccolate, liquori, orologi, macchine fotografiche, elettrodomestici, posateria. Dalle valli del Canton Ticino che si innalzano nel territorio comas-

co rotolavano merci fabbricate in tutto il mondo, libere dal peso delle nostre tariffe doganali. La Svizzera offriva una vetrina straordinaria e conveniente non solo dei suoi prodotti ma anche di quelli made in Japan, in Germany, o in Olanda. Ma adesso i contrabbandieri non sanno più che cosa portare di qua. La forte rivalutazione del franco ha tolto ogni convenienza alle merci della vicina Svizzera. Molti di loro hanno dovuto così cambiare mestiere o adattarsi a compiere all'inverso i viaggi che facevano per anni.

Il contrabbando ha cambiato direzione: da Como si sale le valli ticinesi verso Lugano ed oltre. Il proprietario del bar che si affaccia sul lago lo dice con un tono di voce in cui si avverte, anche se sfumata, una vena di soddisfazione. Che i prodotti «made in Italy» facciano oggi aggio su quelli della vicina ed orgogliosa confederazione è motivo di con-

tinuità, per ragioni diverse, mercantili certo ma pure politiche, culturali, psicologiche. Gli svizzeri a Como prima ci venivano per il lago, la cattolice, la mostra di pittura o, per qualche posto del calcio, la partita, soprattutto quando la squadra locale militava nella serie «A». Nei negozi si infilavano per i vari acquisti, tranquilli e sicuri di un mercato in cui il franco offriva ogni ben di Dio a prezzi stracciati: dalla macchina fotografica alla benzina al giubbotto di pelle.

Invece, adesso, al lago, alle bellezze naturali, al dioniso degli svizzeri non sembrano far caso. Si comportano, dice il proprietario del bar, come dei comaschi in giro per la spesa che alla cornice, proprio perché è un comasco, sotto gli occhi di chi non sa nulla, danno alcuni pesi. Cosa comprano? Un po' di tutto. Il «made in Italy» risulta convenientemente sia che provenga da una fattoria della Padana sia che esca da un calzaturificio delle Marche.

«Qualcuno si porta via setole di chili di carne per volta», afferma il commesso di una grossa macelleria. «Fanno spesa per una settimana da un posto all'altro». Clienti fissi, insomma. «Tra i comaschi, un po' di gente si è fatta un po' di polverone di moto scatti, ci verranno anche per la benzina».

La cassaforte di Europa è stata di essere tributaria dei prodotti della malconca Italia. Nel momento, non solo il rivoluzionamento del dollaro, ma anche il dollaro, è stato quasi come una rivincita nei confronti di un paese che ha dominato per decenni dal lago non solo della sua politica ma anche della sua economia internazionale dei suoi prodotti.

La Confederazione per un lungo periodo ha accumulato le caratteristiche di un mercato di massa, con i redditi bassi e prezzi bassi. Questo oggi si è chiuso. Resta la potenza finanziaria e la forza di chi ha accumulato ricchezza in un lavoro che è stato e rimane un lavoro di qualità. La Svizzera ha un lavoro di qualità e i prezzi sono impazziti, almeno rispetto a quelli del mercato italiano.

Il franco è oggi in Europa la moneta più forte, ma proprio questa sua forza e di vendita la fonte di grosse preoccupazioni. Ma, allo stesso tempo, è una moneta debole, soggetta all'inflazione, erosa dal rincaro del costo della vita. A Como non c'è un solo negozio che non abbia in questa seconda settimana di Ferragosto risposte troppo impegnative.

Nessuno si è lasciato prendere da facili tentazioni speculative. Solo qualche negozio, incollato alla frontiera ha ribattuto i prezzi sulla base del listino dei cambi, basandosi sul margine di convenienza dei cittadini svizzeri. Qui, al contrario, ci si è mossi con la prudenza di chi è abituato a scatti più profumati del mercato. E questi segni, nonostante la calata degli elvetici, non indicano una costante ripresa dei consumi. Anzi, la domanda resta e per ora è tutta quasi tutta in attesa di annunciare i prezzi di un anno — «forti ribassi», «vendite folli», «saldi» e simili. Ma la domanda, in questi giorni, non è ancora arrivata. I comaschi, azzardi ma pure i grandi, offrono i loro prodotti a un prezzo a metà prezzo.

Orazio Pizzigoni



LA DIRETTISSIMA VERRA' COMPLETATA

Sarà ultimato l'ultimo tratto della Roma-Firenze. Solamente della linea è in parte aperta o disponibile al traffico: il tratto Roma-Città della Pieve, lungo 138 km., si sta ultimando soltanto la galleria di Orvieto. Il tratto fra Città del Duomo ed Arezzo è ancora in costruzione e la fine di lavori è prevista per il 1980. Fra Arezzo e Figline Valdarno, invece, i lavori sono fermi per mancanza di finanziamenti. Infine l'ultimo tratto. Ma qui erano sorte appunto delle polemiche sul come attraversare la città di Firenze.

Crisi a Valenza per il caro oro

Gli orafi della cittadina lombarda sono colpiti dal caos monetario di questi giorni - Chi ha spedito la merce fatturandola in dollari rischia il fallimento

Dal nostro corrispondente

VALENZA — Il terremoto monetario nei giorni scorsi ha messo in allarme gli orafi italiani, soprattutto nei centri di produzione di oggetti commercializzati al peso (Vicenza e Arezzo soprattutto). Ma il terremoto monetario ha fatto tremare e continua a far tremare Valenza che è la capitale della produzione orafa e gioiellera. Lo spaventoso precipizio del dollaro ed il conseguente rialzo del marco tedesco e soprattutto del franco svizzero mettono in serio pericolo le aziende orafe italiane di ogni dimensione. Come è noto il più significativi mercati dell'oreficeria italiana sono proprio gli Usa, la Germania federale e la Svizzera. Tenendo conto del rialzo del valore della moneta di due di questi mercati (Svizzera e Germania) e del ribasso dell'altro (USA) e delle conseguente rincaro dell'oro

passato dalle 550 lire al grammo dell'agosto del '71 alle 5.900 lire di questi giorni) è facile comprendere le difficoltà commerciali cui va incontro l'azienda orafa nello stabilire i prezzi di vendita e le possibili perdite che trattandosi di oro le perdite assommano dimensioni preoccupanti che si possono riproporre anche nel volgere di poche ore. Per Valenza il discorso si fa ancora più serio e più drammatico in conseguenza del rincaro del dollaro e delle altre monete preziose (rubini, zaffiri e smeraldi) che seguono le vicende valutarie e dell'oro. «La situazione è molto grave — ci ha detto con profonda preoccupazione il presidente della Associazione orafi e gioiellieri di Valenza, Gian Piero Ferraris — ed al momento non vediamo dei rimedi. La produzione monetaria di questi giorni — ha continuato Ferraris — è la più preoccupante dei precedenti che abbiamo vissuto. Qualche azienda che ha già completato gli ordini e spedita la merce fatturandola in dollari, ed al prezzo vecchio dell'oro può rischiare il fallimento».

Ma la situazione è drammatica anche per tutte le altre aziende che nel prendere il lavoro dovranno rimpiangere il metallo venduto, e pensare che fino a qualche tempo fa, quando l'oro aveva raggiunto altri prezzi e, precisamente fino alle 3.000-3.500 lire i cui ricavi si facevano sentire su tutti i centri orafi italiani ma in misura assai minore a Valenza per le sue diverse caratteristiche produttive.

«Da qualche anno a questa parte — ci ha detto il presidente degli orafi valenzani — l'oro (quello lavorato, visto che l'oro puro non è commerciabile) non rappresenta più un bene rifugio, si era superato il concetto di tesaurizzazione. Ora l'alto costo raggiunto (6 mila lire circa) sconvolge tutto, può rappresentare di nuovo un bene rifugio per tanti piccoli risparmiatori anche attraverso l'acquisto nei negozi».

Sino ad oggi i pagamenti, per gli acquisti di gioielleria si sono allungati in modo preoccupante anche con l'estero. Sono rari ormai i pagamenti in contanti immediati e a vista. Sono invece in auge i pagamenti a rate o nel giro di un mese. E rivedere le forme di pagamento in breve tempo è una cosa semplice, come è facile da immaginare. Una situazione assai avvertita, sostengono gli orafi. Una situazione difficile di cui, speriamo non siano i 30 mila orafi italiani a pagare le conseguenze.

Lorenzo Quarta

Borsa euforica rialzi del 3,5%

ROMA — In soli tre giorni di attività la borsa valori ha registrato un aumento del 3,5% nelle quotazioni. Hanno registrato incrementi i titoli di Rinascente (-10 per cento), Viscosa (-9,7 per cento), Centrale (+9,7), Dalmine (-7,4), SME (-6), Bagnoli (-6,7). In generale continua il rialzo delle quotazioni di alcuni titoli di società IRI, in vista dei forti aumenti di capitali della FIAT (che ha sfiorato duemila lire per azione), e alcuni titoli finanziari (Mediobanca, Generali). Spinge gli acquisti il clima di crisi monetaria — si vedeva l'andamento della borsa di New York, il cui indice è salito in poche settimane da quota 850 a quota 900 — che

fa ritenere accettabile l'incremento richiesto dalle banche per il denaro, in Italia del 14-15%. Oltre alle banche italiane avrebbero piazzato alcuni operatori: domiciliati all'estero. Col prezzo raggiunto dal franco svizzero e dal marco chi ha capitali depositati in quei paesi, acquista ogni cambiando in lire deprezzate del 20-30% rispetto a poco tempo addietro. Una parte degli acquisti sono inoltre una «scemessa» sui provvedimenti finanziari che il governo prenderà in settembre, per i salvataggi e la ricapitalizzazione delle imprese, nei quali si ritiene saranno comprese agevolazioni ulteriori all'investimento a zonare.

Per il grano un risparmio di 400 miliardi

ROMA — L'Italia potrà risparmiare circa 400 miliardi di lire di importazioni di grano nell'annata agricola luglio 1978-luglio 1979. Questa favorevole previsione, tanto più significativa in quanto relativa ad un settore, quello agrario-alimentare, tradizionalmente deficitario per l'Italia, deriva dal notevole recupero produttivo delle colture di grano tenendo in Italia dopo il crollo segnato nel 1977.

Rinvii riunione per la Maraldi

ROMA — E' stata rinviata a data da determinarsi la riunione prevista per oggi al ministero del Tesoro tra i rappresentanti delle banche creditrici del gruppo Maraldi, interessate al risanamento finanziario del gruppo.

Dopo l'accordo di massima raggiunto il mese scorso fra le parti interessate, le banche devono arrivare ad una intesa per quel che riguarda i finanziamenti da concedere per l'attuazione del piano di risanamento, elaborato da un gruppo di esperti in particolare per la costituzione di una società di commercializzazione che gestisca il salvataggio del gruppo. Le banche dovrebbero inoltre garantire lo svolgimento della campagna saccarifera.

Tra parole e fatti inciampa la FISAFS

Milano: a colloquio con due segretari compartimentali del sindacato autonomo ferroviari - «Non è vero che difendiamo solo i macchinisti» - Ma la «base» conta?

Dalla nostra redazione MILANO — Nell'atrio di ingresso del Museo delle cere, in stazione centrale, c'è una porticina attraverso la quale si accede a un minuscolo ufficio, dove i telefoni trillano in continuazione. E' la sede milanese del sindacato autonomo ferroviari FISAFS, entrato ormai nel senso comune come flagello periodico, non tanto estivo, quanto festivo. Così come un accidente climatico non prevedibile, ma ricorrente, molti giornali lo hanno in pratica rimosso dalla pagina sindacale e collocatedo in quelle dove si parla di vacanze, preferibilmente di «chiacchierate» e dei quali viene presentato sempre più come una sorta di nefasta «variabile indipendente».

Giuglielmo Caggiano, segretario compartimentale della FISAFS, respinge nettamente questa che consideriamo una «chiacchierata». «Forse è colpa nostra — domanda esigendo una risposta negativa — se il ministro protrae la trattativa ad agosto? Certamente no — risponde — se siamo arrivati in estate in piena estate è per via della solita tattica dilatoria. Adesso non ci possono accusare di fare lo sciopero proprio in occasione del rientro dalle vacanze».

Ora, Caggiano sa benissimo che si è tentato, anche da parte di qualche settore sindacale unitario, di far scivolare a ottobre, mese in cui si dovrebbe rinnovare il consiglio di amministrazione della FS, la trattativa per il contratto, che invece, come si sa, è andata in porto. A quale scopo? Scaricare sullo SFI-CGIL — sostiene qualcuno — il malcontento che ne sarebbe inevitabilmente derivato. Un effetto di cui la FISAFS non verrebbe potuto che compiacersene.

Inversione di rotta

Arrei preferito una risposta diretta ma il segretario compartimentale tiene, modestamente, a sottolineare che il suo ruolo è piccolo e quindi insubordinato. In quelle che si sono già svolte, nel Milanesi, i sindacati unitari, per la prima volta dopo anni, hanno ricevuto applausi.

«Ci accusano di essere corporativi: respingo questa accusa. Saremmo corporativi — prosegue Caggiano — se chiedessimo per il macchinista della FS più di quanto percepisce, diciamo, un macchinista delle Ferrovie Nord. No, noi chiediamo che, col tempo, venga a guadagnare tanto quanto il suo collega. E' chiedere la parità?».

«No, non lo è. E infatti l'orientamento dei sindacati confederali è quello di andare progressivamente verso l'omogeneizzazione dei salari nel settore trasporti, abolendo questi gradini, oggettivamente assurdi. Lo stesso per la contingenza, che oggi per i ferrovieri scatta sostanzialmente anziché ogni tre mesi: in prospettiva c'è una contingenza uguale per tutti, anche se questo richiederebbe tempi adeguati».

Forme di lotta non unitarie

Concludendo: dite di essere per l'unità dei lavoratori e di battervi contro la divisione. Perché allora scegliere forme di lotta che obiettivamente creano il rapporto con gli altri lavoratori? «E' chiaro che gli autonomi arrerano accettato il contratto».

Insomma, dite di essere gli unici a «fare gli interessi» della base, ma la vostra inversione di rotta da voi compiuta le getta il sospetto che a volerla, quell'inversione, siano state forze collocate nel «vertice» della FISAFS, e non nella «base». O perlomeno che la «base» da voi rappresentata sia una sola: quella strutturalmente più sensibile ai richiami corporativi e più pesante sulla bilancia degli scioperi.

«Non è vero — ripete ancora Caggiano — noi di fondiamo tutti i lavoratori, non solo i macchinisti. Ma non è un caso che se un po' di frustra-

Le accuse dei lavoratori

Vi si accusa, anche da parte dei lavoratori, di sentire quasi esclusivamente le ragioni dei macchinisti. Voi che ne dite? «Non è vero — risponde Caggiano — nel modo più assoluto». Dunno Principato segretario compartimentale FISAFS dei macchinisti, si accomoda meglio sulla sedia. Quel «nel modo più assoluto» resta solo un suono nel silenzio della stanza. Pensa alla situazione di tanti macchinisti con la tessera FISAFS se fossero qui.

L'ipotesi di contratto firmata al ministero stabilisce il disaccoppiamento della giungla normativa FS, con il passaggio da oltre cento a sette livelli. Non vi pare una cosa importante? «E' come se lo è, non se ne poteva più di tutte quelle qualifiche e sotto qualifiche da burocrazia bismarckiana». Evidente-

mente, un atteggiamento ragionevole di questo tipo dovrebbe illuminare la delegazione FISAFS che, in un primo momento, qualche settimana fa, appose la sua firma con riserva (come del resto i sindacati confederali e il Sindacato unitario della FISAFS) all'ipotesi di accordo. Perché poi cambiate idea? Caggiano legge una lettera del 10 agosto, inviata dal segretario nazionale della FISAFS Cassio Pietrangeli al ministro dei trasporti.

Edoardo Segantini

Edoardo Segantini è un operaio che ha lavorato per molti anni in una fabbrica. Ha chiesto la restituzione di una somma di denaro che gli era stata pagata in modo irregolare.

Edoardo Segantini è un operaio che ha lavorato per molti anni in una fabbrica. Ha chiesto la restituzione di una somma di denaro che gli era stata pagata in modo irregolare.

Edoardo Segantini è un operaio che ha lavorato per molti anni in una fabbrica. Ha chiesto la restituzione di una somma di denaro che gli era stata pagata in modo irregolare.